

VOCI, SUONI E INGEGNO SOTTO LE DODICI LUNE

GABRIELE RAMPINO: «Galantuomini» (Dodicilune Ed260); **FEDERICA ZAMMARCHI:** «Fires'n Pyres» (KNE 002); **BARBARA RAIMONDI:** «Accoppiamenti giudiziari» (KNE 003); **RAF FERRARI:** «Pauper» (Ed257); **MATTEO NEGRIN:** «Jouer sans frontières» (Ed256); **PIERLUIGI BALDUCCI:** «Stupor mundi» (Ed250). Distr. Ird.

L'etichetta leccese si sta aprendo a ulteriori novità rispetto alla già presente linea mediterranea, fautrice di un *glocal jazz* piuttosto interessante e ardimentoso, come confermano i dischi di Ferrari, Negrin e Balducci cui ora s'aggiungono quelli delle collane «Cinema» con Rampino e «Koinè» con Zammarchi e Raimondi.

La colonna sonora del lungometraggio di Edoardo Winspeare si fa ascoltare volentieri anche su Cd per la ponderata miscela di etnica e *new acoustic music*:

il suono esotico dell'ud o del düdük (accanto a chitarre e tastiere, spesso con Rampino in solo o in duo con Maurizio Bizzochetti, più numerosi ospiti fino al Pierluigi Balducci Small Ensemble) crea orientamenti plausibili nei venticinque brevi frammenti.

Passando alla *koinè* delle voci, «Accoppiamenti giudiziari» convince molto quando si confronta senza remore con un repertorio consolidato, benché eteroclito, che spazia da Frank Zappa a Joni Mitchell, da Chico Buarque a Wardell Gray, da Kevin Eubanks a Stephen Sondheim, risultando a proprio agio

tanto nel postbop quanto con il vocalese; ma i dubbi sorgono allorché Barbara Raimondi si cimenta nei testi e nelle composizioni.

Si tratta di quella malinconica e spesso tediosa vena cantautorale che per forme e contenuti s'avvicina anche alla poetica di «Fires'n Pyres»; con un modo di cantare che non è né folk né jazz, anche Federica Zammarchi è meglio quando affronta gli unici due standard (di Wayne Shorter e Eden Ahbez), pur mantenendo sempre garbo e calore interpretativo. Ma scrivere una bella canzone in italiano è altra cosa: testi stucchevoli e ritmi lenti sono l'anello debole di una canzone jazz italiana che, per miopia culturale, guarda troppo a Mina e a Tiziana Ghiglioni senza cercare altri modelli.

Ciò che invece accomuna i tre Cd di jazz strumentale è anzitutto certo amalgama stilistico, che si riconduce non solo a un europeismo *latin* e *popular* ma pure a un suono cosmopolita aperto a suggestioni accademiche, eleganti, tra alto e basso, tra leggerezza vernacolare e citazionismo talvolta dottissimo. Ciò è possibile anche con formazioni ristrette, cameristiche: sono infatti tre quartetti (anzi quattro, come si vedrà) dagli organici insoliti, con l'inserimento, a volte in chiave solistica, di strumenti del folk nostrano o d'ascendenza classica.

E proprio molto classico, con riferimenti a Ravel e a certo vivace Novecento, è «Pauper», dove il pianoforte di Ferrari duetta con il violoncello di Vito Stano su otto temi originali dalla brillante vena compositiva.

Ancora classicheggiante è «Stupor mundi», poiché il contrabbassista Balducci interagisce con il proprio gruppo etnoelettrico (Luciano Biondini alla fisarmonica e Antonio Tosques alla chitarra) e con gli archi del cameristico Quartetto Dark per un sound eccitante in perfetto equilibrio tra scritte e improvvisazioni, Swing moderni, echi zingareschi e tanghi intellettualizzati.

Anche «Jouer sans frontières» ha per protagonista un'anomala *front line* (con Negrin all'acustica e Matteo Castellan alla fisarmonica) che, da un contesto marcatamente boppistico, si allarga a evocazioni lontane, quasi un viaggio senza confini attraverso variegate culture musicali.

- Michelone

